

UNICAM _ Scuola di Architettura e Design “Eduardo Vittoria”

Laboratorio di Orientamento _ Progettazione dell’Architettura

Workshop: RICICLASI CAPANNONI

Prof. Luigi Coccia _ Prof. Alessandro Gabbianelli

Studente: Stefano Liciotti

Progetto: TRANSFIX, centro benessere nel Comune di Montecosaro

Il percorso formativo del workshop che ha portato alla realizzazione della mia tesi di laurea parte da una riflessione scaturita a seguito degli impulsi lanciati dai professori durante la presentazione iniziale del corso, nella quale ci venivano poste delle domande sul futuro della “città adriatica” e su un’ipotizzabile “riciclo” dei siti industriali dismessi che ormai fanno parte del nostro paesaggio contemporaneo.

Prima di tutto occorre fare una riflessione sul fenomeno definito come “Terza Italia”, cioè sui cambiamenti della società, delle attività economiche ad essa connesse che sono molto cambiate nel tempo e sull’errore della pianificazione urbanistica degli anni passati, che ha generato zone monofunzionali, ovvero con la stessa attività produttiva, paralizzando l’economia del territorio. L’ambito trattato è quello delle zone omogenee “D”, ovvero degli insediamenti produttivi che si sono sviluppati nelle vallate in numero considerevole e quasi sempre in modo distaccato tra loro, generando un’area industriale per ogni comune.

Questa pianificazione urbanistica errata ha azzerato la topografia del territorio ricca di percorsi, dislivelli e campi agricoli, favorendo lo sviluppo di spazi neutri, tutti simili e senza qualità.

Lo spazio delle aree industriali è uno spazio ordinario, all’interno ritroviamo dappertutto gli stessi elementi ripetitivi come strada, marciapiede, cancello, parcheggio e capannone.

Per questo motivo si parla di un’edificazione che in un certo modo è stata controllata ma è priva di qualità architettonica e si è sviluppata senza rispetto nei confronti del contesto in cui si trova.

Questi spazi ormai abbandonati entrano oggi a far parte del ricco patrimonio edilizio italiano che supera il nostro reale fabbisogno, in cui troviamo grandi aree abbandonate e degradate disponibili per essere riqualificate e riciclate per nuovi utilizzi più conformi allo stile di vita attuale che è molto cambiato rispetto agli anni del boom economico.

Al momento l’unica via da perseguire sembra quella del “costruire sul costruito”, ovvero riutilizzare questi grandi capannoni ormai dismessi o non ultimati e proporre per loro un nuovo ciclo di vita, una nuova identità e funzione che possa contaminare tutta l’area dismessa a partire dalla riqualificazione del singolo capannone; questo è stato l’obbiettivo e il tema d’intervento alla base del percorso intrapreso nel workshop.

Molti sono stati gli esempi di progetti di successo che sono stati avviati in tutta Europa, dove i siti dismessi sono stati riutilizzati per vari scopi, più specificatamente per funzioni temporanee che pian piano hanno prolungato il ciclo di vita del capannone senza pretenderne la durata infinita, ovvero progetti per un tempo determinato che si possano concludere con la rimozione totale del capannone, per lasciare spazio a nuove attività o restituire una parte di territorio al nostro paesaggio ormai lacerato.

Per questi motivi ci siamo posti il problema di quali funzioni immettere in questi siti, affinché essi possano funzionare e svolgere un servizio utile alla comunità proponendo nuovi tipi di lavoro, magari più incentrati sul turismo e la valorizzazione delle risorse culturali che, a mio parere, dovrebbero essere il motore economico fondamentale di un paese ricco di cultura come l’Italia, cercando di rilanciare l’economia.

Nella presentazione del corso si è parlato molto anche di “distretti culturali evoluti”, ovvero ripartire dal localismo per sviluppare un sistema di relazioni all’interno di un territorio delimitato, utilizzando beni materiali ed immateriali, cultura e tecnologia, al fine di valorizzare un prodotto o un sapere locale.

Già durante il viaggio per arrivare ad Ascoli Piceno, attraversando la Valle del Tronto, come molte altre valli del territorio marchigiano, si viene a conoscenza di queste realtà, dove l’attenzione viene catturata da visioni di abbandono e degrado delle aree industriali.

Subito mi sono reso conto della grande attualità del tema e dell’importante strumento che è l’architettura per offrire risposte ai problemi della collettività.

Il nostro studio si è soffermato sui siti industriali dismessi all’interno della Regione Marche che si sono sviluppati prevalentemente lungo le vallate dei fiumi principali; tra queste vallate abbiamo studiato quella del Fiume Esino, del Fiume Tronto e del Fiume Chienti, quest’ ultimo preso più strettamente in esame dal mio gruppo di lavoro.

La Valle del Chienti è una zona ricca di aree industriali soprattutto impegnate nel settore calzaturiero che negli ultimi anni ha risentito fortemente di un calo di lavoro, ciò ha generato delle “zone-fantasma” al di fuori del centro urbano vero e proprio, dove troviamo decine di capannoni industriali dismessi lasciati al loro destino che si presentano ormai come delle vere e proprie rovine industriali, contaminate ed aggredite dalla vegetazione circostante.

In una prima fase di analisi abbiamo studiato e catalogato, tramite strumenti di lettura come foto, video ed interviste ad imprenditori e operai, tutti i capannoni industriali delle varie aree lungo la vallata e li abbiamo classificati in base alla loro funzione dividendoli in capannoni chiusi, capannoni in fase di costruzione ma mai ultimati e capannoni finiti ma mai occupati.

Un’altra fase di analisi si è invece soffermata sulle varie tipologie di copertura, facciata, altezza degli edifici e vari metodi di costruzione, abbiamo riscontrato un prevalente uso del metodo della prefabbricazione che in queste aree ha dato vita ad edifici privi di una qualche qualità o valore architettonico.

La mia area di progetto si trova precisamente all’interno del Comune di Montecosaro, paese oggi diviso in due nuclei urbani, il centro storico sulla collina e la zona di Borgo Stazione lungo la valle, quest’ultima è un’area ricca di attività industriali e commerciali ben servita dagli assi viari principali quali ferrovia, superstrada e strada provinciale che seguono l’andamento del fiume.

La zona di Borgo Stazione allo stato attuale presenta una situazione di degrado ed abbandono di quelle che una volta erano fiorenti attività industriali, per questo motivo già dal 2000 il Comune ha intrapreso una campagna di riqualificazione dell’area tramite la progettazione di un parco urbano, una pista ciclabile e attrezzature sportive.

Studiando il contesto che circonda il capannone da me scelto come oggetto di intervento di “riciclo”, ho riscontrato molti elementi di attrazione a favore di un futuro sviluppo dell’area.

Infatti i capannoni scelti si trovano subito a ridosso di un’importante meta del turismo religioso, l’Abbazia di Santa Maria a Piè di Chienti, risalente al 936 d.C., meglio conosciuta come Basilica dell’Annunziata, uno degli esempi tipici dell’architettura cluniacense in Italia.

Questa zona si presenta come un’oasi di tranquillità, qui troviamo spazi verdi e la nuova pista ciclabile che percorre tutto il centro della Frazione di Borgo Stazione e lo collega al fiume dove è prevista la sistemazione di un parco fluviale ricco di laghetti naturali dove vengono praticati sport come pesca sportiva, wakeboard, sci nautico e il birdwatching.

Oltre alla presenza di una ricca flora e fauna, in prossimità dei capannoni, troviamo la presenza di un buon numero di impianti sportivi, inoltre l’area è facilmente accessibile grazie alla vicinanza della Superstrada.

Dopo questa constatazione ho pensato di inserire all’interno del capannone di mia competenza una funzione che avrebbe potuto conciliarsi con la quiete che contraddistingue la zona e allo stesso tempo mettere in moto un nuovo ciclo di vita.

L'idea è quella di partire dal progetto di una singola struttura che nasce da un'azione di "hyper-cycle" su uno dei capannoni dismessi e che come sistema di progettazione possa espandersi e negli anni contaminare i capannoni adiacenti, fino a formare un cosiddetto "distretto culturale evoluto" sul tema della cura della persona, anche attraverso congressi, manifestazioni sportive ed esperienze di formazione.

La mia proposta è stata quella di un centro benessere e cura della persona, meglio definito "wellness center", ovvero un centro multifunzionale che grazie alla grande hall centrale possa essere utilizzato anche per eventi e manifestazioni.

Il progetto prevede di innestare nella struttura del capannone dismesso un centro con diversi ambienti quali palestra, piscina, centro estetico, centro massaggi, centro di medicina estetica e zone per trattamenti riabilitativi, il tutto in stretto contatto con giardini esterni per passeggiate, zone relax e percorsi, usufruendo anche delle attività già presenti come quella degli sport acquatici. Tale struttura è pensata per essere utilizzata non solo come centro per la popolazione residente nelle vicinanze, ma anche da turisti che, in qualsiasi periodo dell'anno, possono trascorrere una vacanza alla ricerca del benessere fisico e mentale o da aziende del settore che organizzino conferenze e corsi di formazione professionale.

Osservando l'area si nota come il territorio circostante sia composta da "macchie" o meglio zone di perimetrazione delimitate da confini abbastanza regolari che individuano coltivazioni, aree produttive, abitazioni e impianti sportivi.

Questa lettura ha suggerito di inserire una delimitazione territoriale anche nel mio progetto, individuando tramite una perimetrazione più o meno regolare, dettata da elementi naturali, un'area chiusa che viene trafitta dal corso di un fossato, che costituisce un forte elemento naturale composto da una ricca vegetazione caratteristica del luogo.

La presenza di questa "forra", elemento dominante nel contesto del capannone scelto da me come oggetto di studio, mi ha fatto pensare ad una possibile contaminazione naturale del fabbricato dismesso tramite delle "lingue verdi", che partendo dal fossato trafiggano il volume dell'edificio e possano generare nuovi spazi.

In una prima fase ho deciso di togliere tutto le parti in eccesso del capannone e lasciarne, il telaio strutturale che presenta una maglia di pilastri e setti murari più o meno regolari, i due volumi agli spigoli opposti che ho voluto mantenere in quanto al loro interno ho reinserito quelle che erano le funzioni originarie di uffici e spogliatoi e la copertura esistente che sembrava in buono stato di conservazione.

Le "lingue verdi", o meglio identificabili come fasce di vegetazione, entrano all'interno del capannone in base ad un reticolo immaginario generato dalla maglia strutturale dell'edificio e trafiggendo il volume del fabbricato, danno vita a tre diverse aree, ognuna con una propria funzione, che gravitano intorno alla hall centrale, pensata come un grande spazio di distribuzione di tutto l'edificio, in cui troviamo un bar ed un ristorante.

All'interno il centro benessere si sviluppa su vari livelli, l'ingresso è realizzato tramite rampe e scale che portano alla quota della hall centrale dalla quale possiamo accedere direttamente alla piscina e agli spogliatoi, ad un livello superiore troviamo gli uffici e la sala d'attesa, mentre la palestra ed il centro estetico si trovano ad una quota ribassata.

Le nuove aree inserite nel capannone vengono individuate tramite volumi che escono fuori dalla perimetrazione della maglia strutturale originaria dell'edificio e si annunciano all'esterno tramite una struttura in acciaio e vetro, una scelta di materiali che si pone in netto contrasto con la superficie in calcestruzzo del capannone e permette l'illuminazione della grande hall d'ingresso. Tutta la struttura è invasa dalla luce e grazie all'utilizzo del vetro, gli utenti del centro possono ammirare il paesaggio marchigiano circostante e quasi avere la sensazione di stare in uno spazio aperto.

Nella fattispecie gli ambienti come la piscina e la palestra sono rivolti verso la fitta vegetazione a sud che, tramite le “fasce verdi”, entra all’interno dell’edificio e svolge la funzione di collegamento, non immaginario ma reale, tra capannone e natura circostante.

Altro aspetto importante, portato avanti nella fase conclusiva del workshop, è stato quello di identificare una nuova funzione o un nuovo ipotizzabile ciclo di vita che il capannone potrebbe avere una volta finita la sua funzione di centro benessere, la conclusione è stata quella di una possibile conversione del fabbricato in “rovina industriale” che possa diventare un’attrazione per il futuro parco fluviale; ovvero lasciare il capannone all’azione della natura e della vegetazione che, aggredendo e contaminando la struttura come succede nella situazione odierna, ne prenda il possesso facendolo rimanere “nudo” con il solo telaio strutturale in calcestruzzo, testimone di un tempo oramai passato che, sia nel bene che nel male, ha fatto parte della storia di quel luogo.



CONCEPT



INQUADRAMENTO GENERALE



INFRASTRUTTURE



INTORNO ISOLE PRODUTTIVE



ISOLE PRODUTTIVE



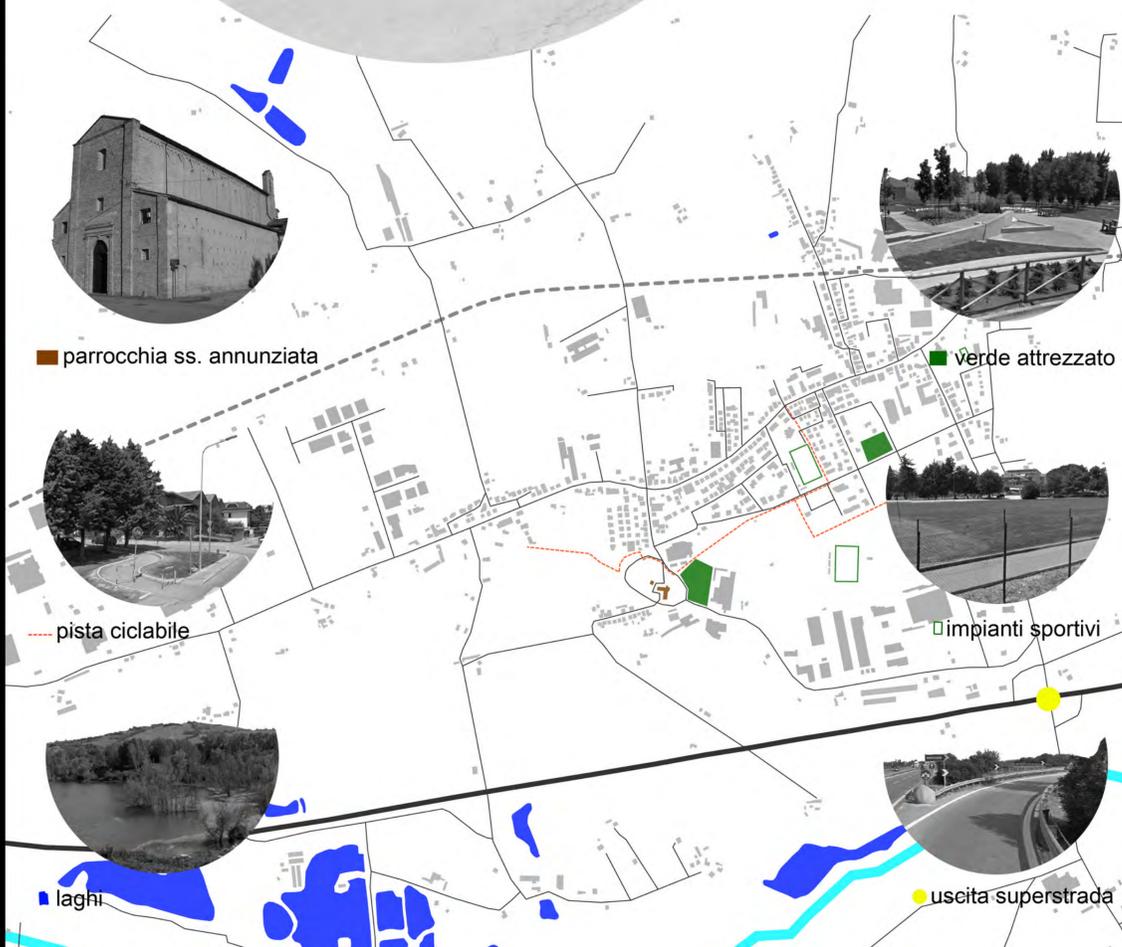
CAPANNONI DISMESSI



scala 1:1000



POTENZIALITA'



parrocchia ss. annunziata



verde attrezzato



pista ciclabile



impianti sportivi



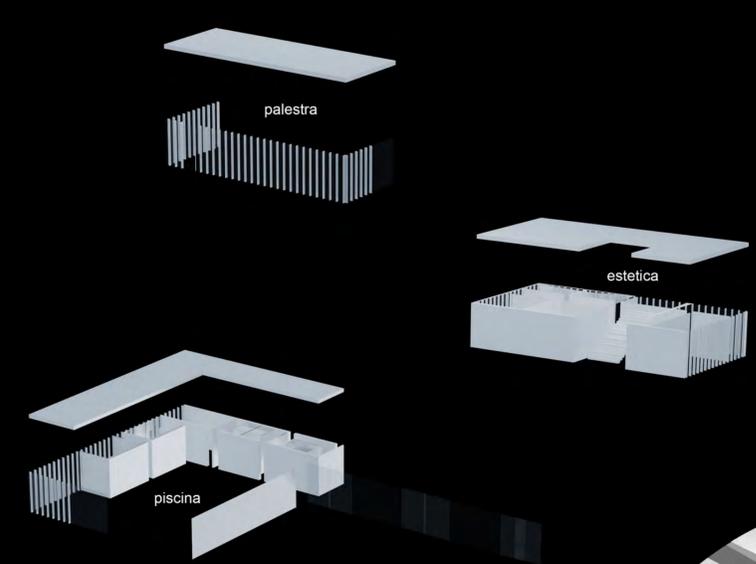
laghi



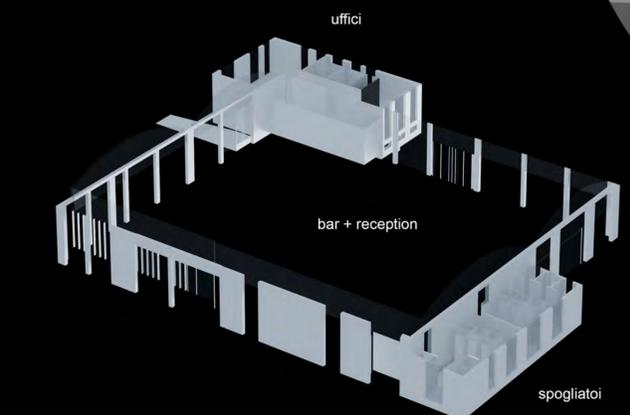
uscita superstrada



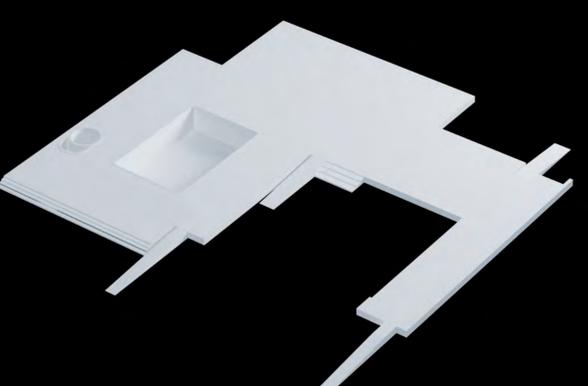
COPERTURE ESISTENTI



NUOVI VOLUMI



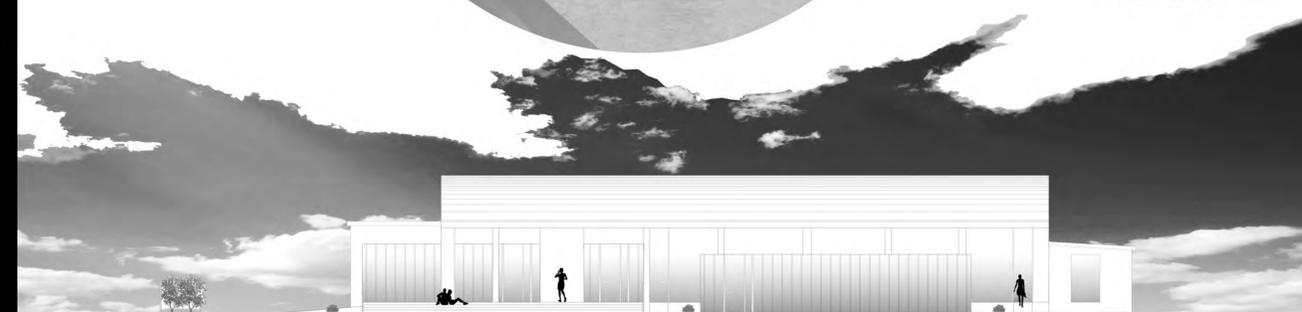
CAPANNONE



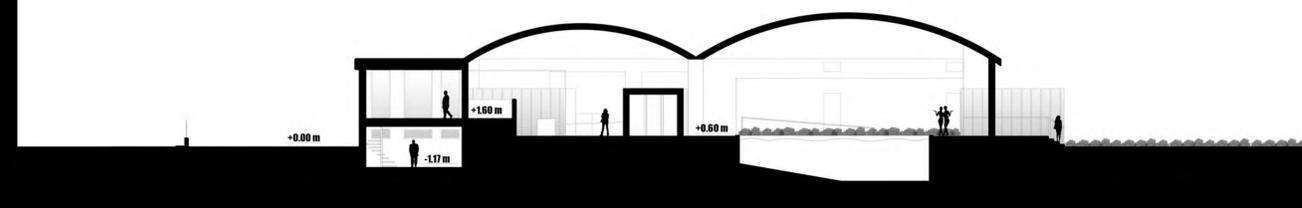
DISLIVELLI



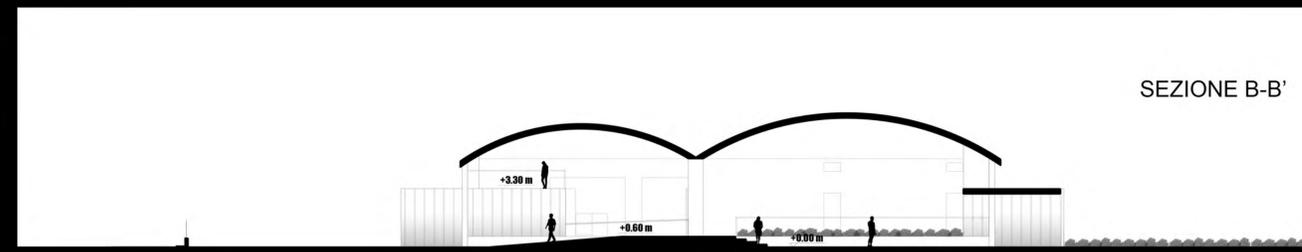
scala 1:200

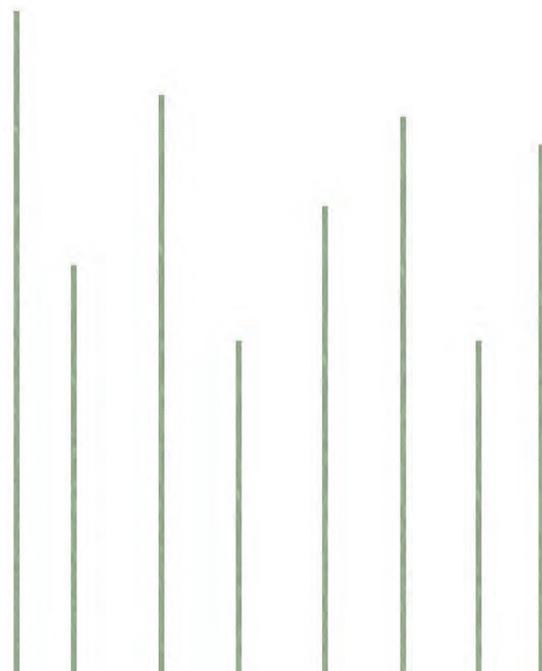
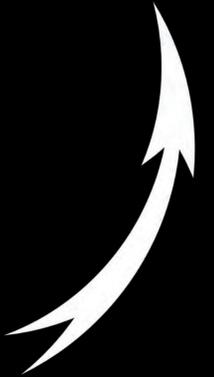
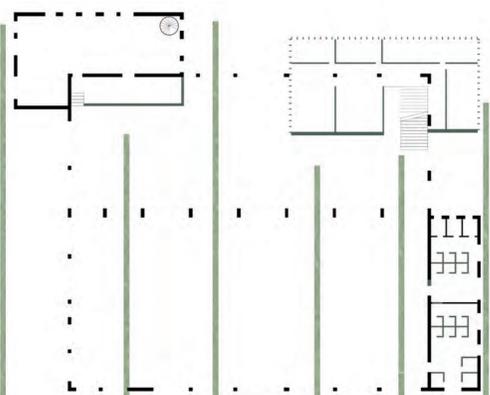
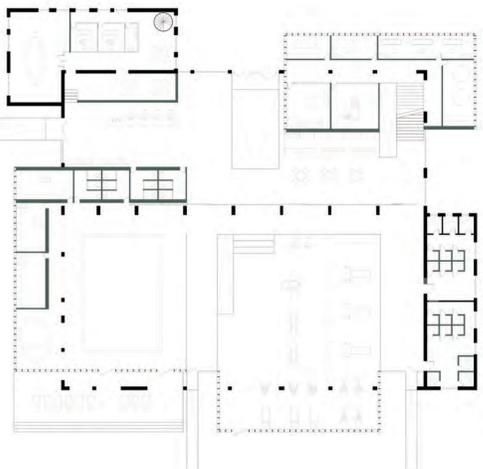
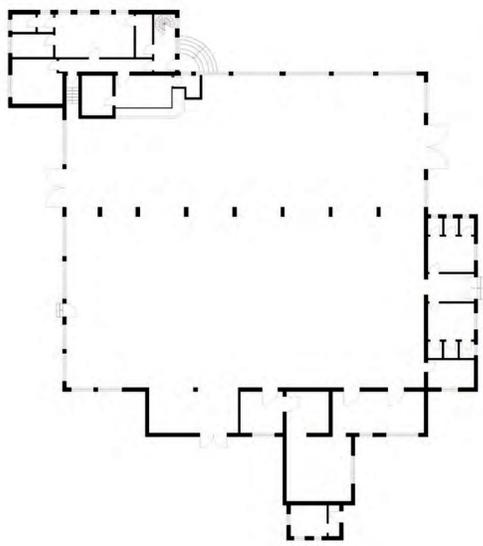


SEZIONE A-A'

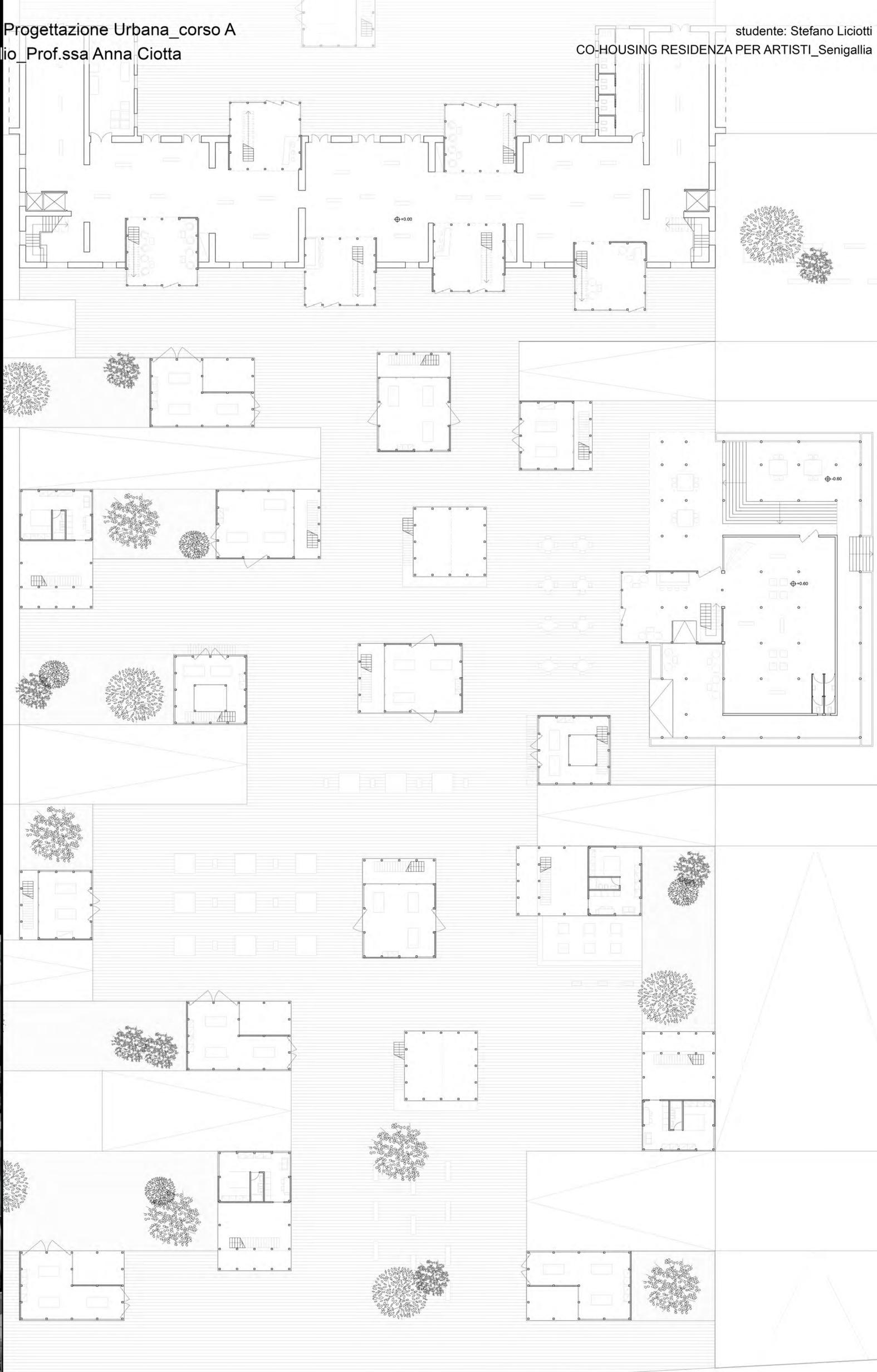
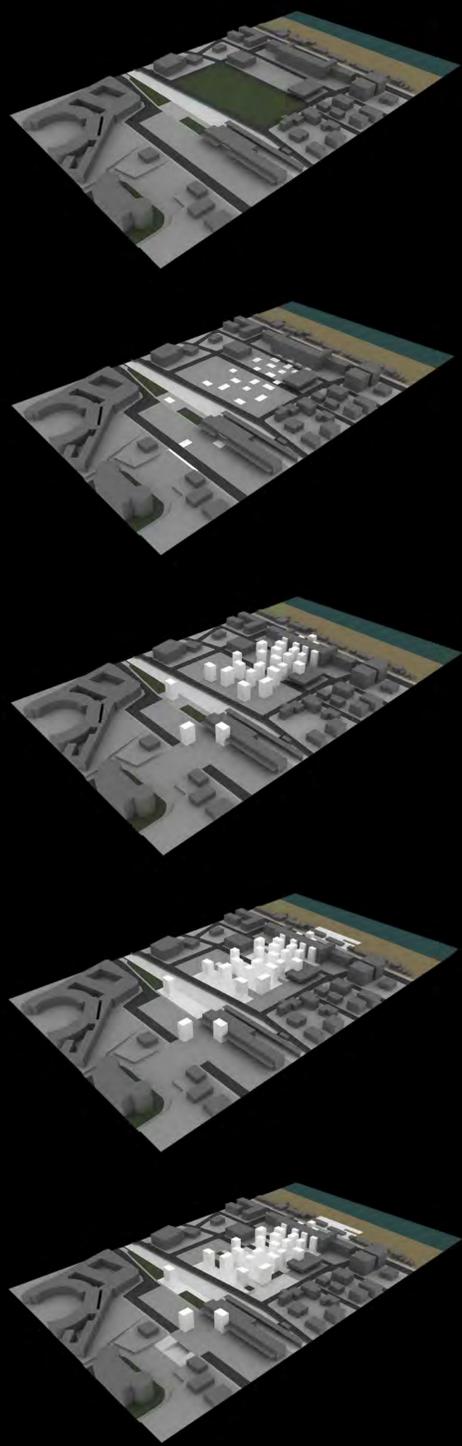


SEZIONE B-B'

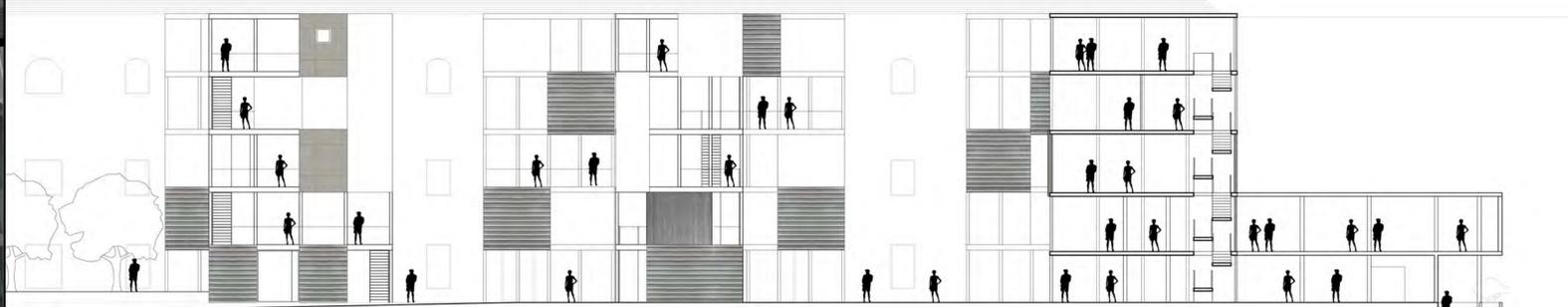




CONCEPT



pianta quota 0.00 m



prospetto

scala 1:200

CONCEPT

LIVELLO ZERO

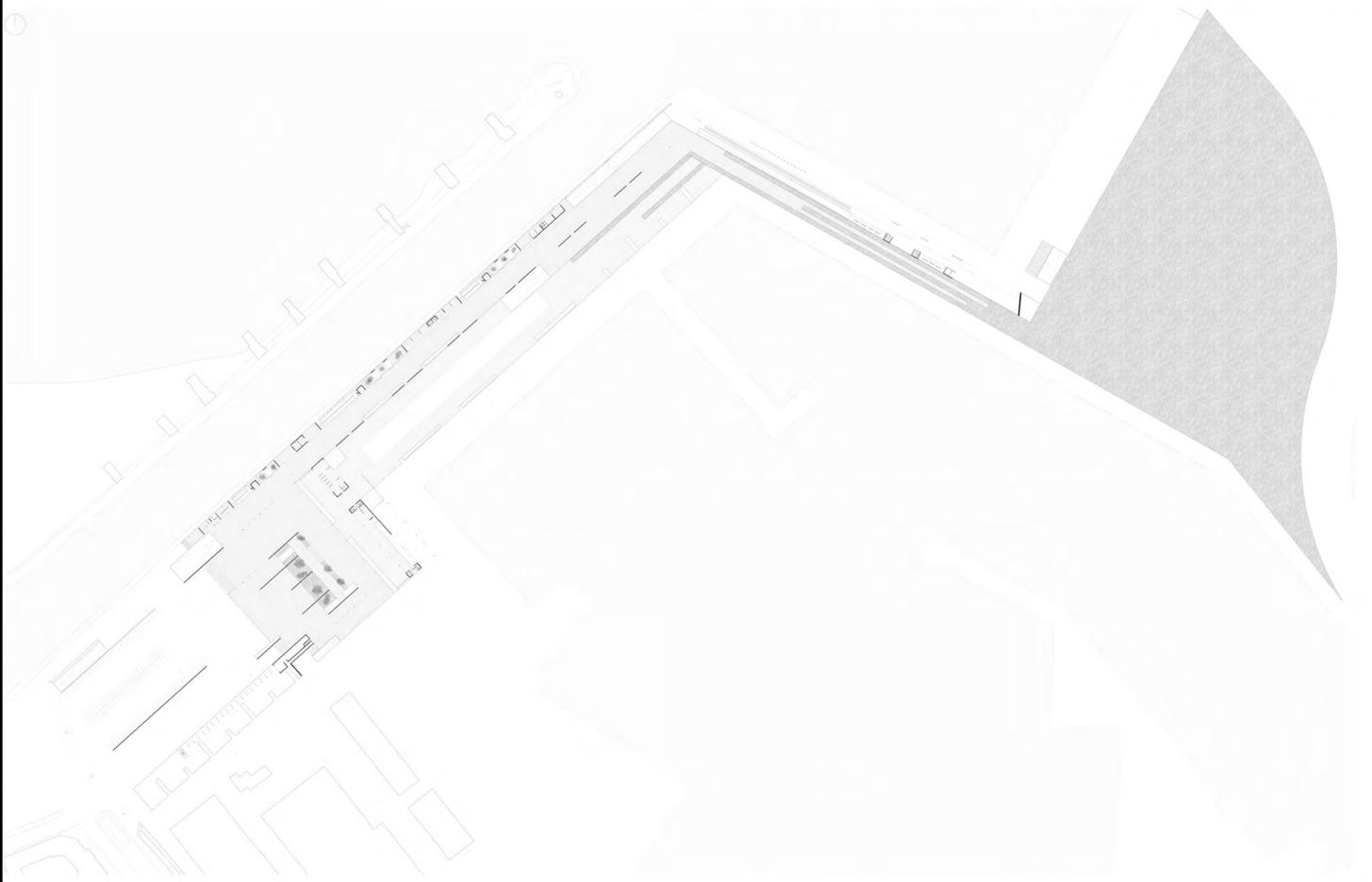
LIVELLO UNO

LIVELLO DUE

CORRISPONDENZE

MARGINI ATTIVI

ELEMENTO UNIFICANTE

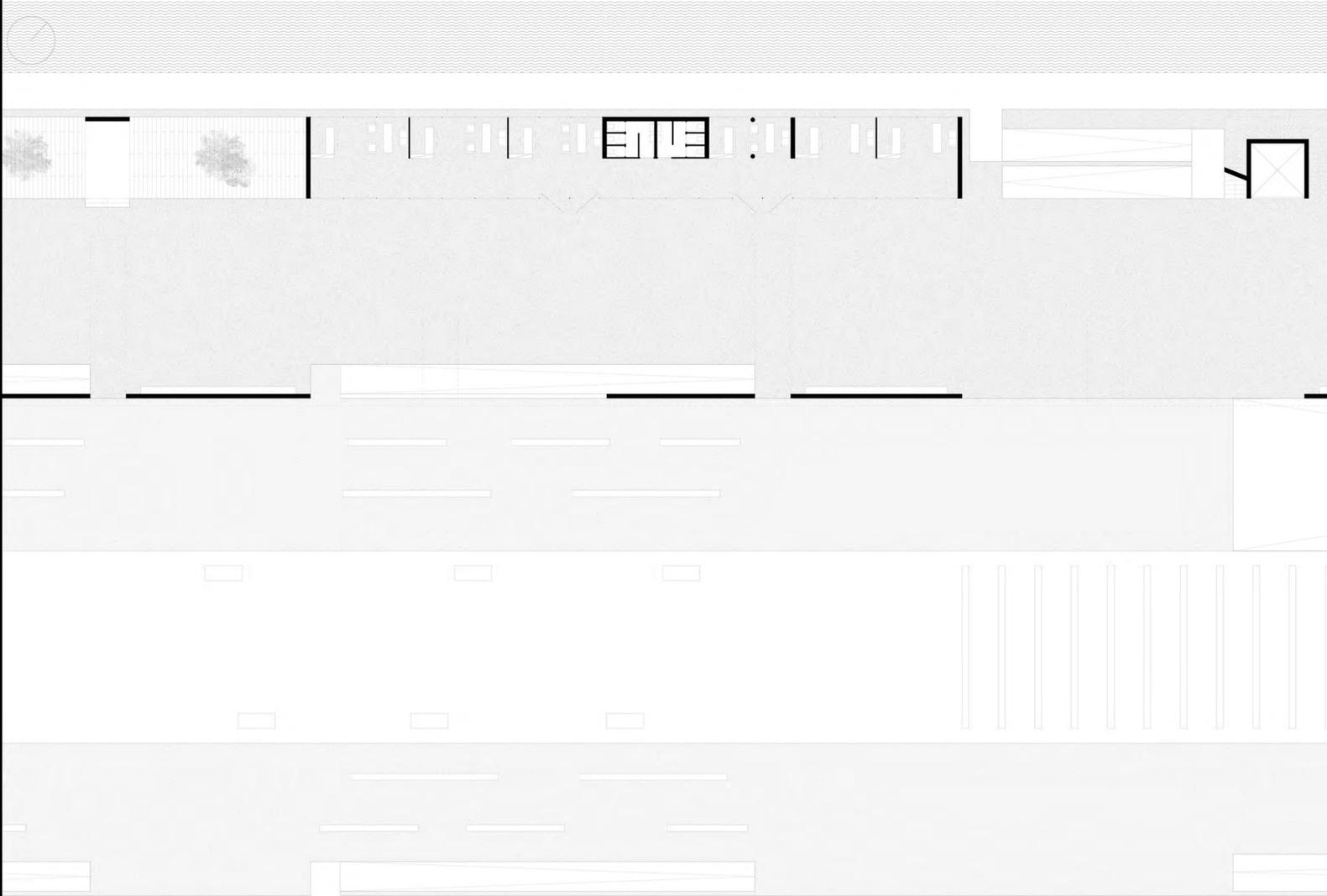


attacco a terra

scala 1:100



prospetto area espositiva



particolare attacco a terra

scala 1:200

